

RECENSIONI

G. Chianese (a cura di), *L'educazione permanente. Sfide e innovazioni per un sistema di rete territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 152, E-book – open access

Le parole chiave delle riflessioni e delle indagini presentate in questo volume collaborativo curato da Gina Chianese sono già tutte evidenziate nel titolo che, significativamente, pone in evidenza il concetto di *educazione permanente* come cornice epistemologica, osservatorio interpretativo e sapere esso stesso in continua evoluzione e ridefinizione. Non si tratta, infatti, di una questione meramente nominalistica: nella molteplicità (e, anche, ambiguità) delle locuzioni in uso per fare riferimento alla durata e alla pervasività dell'esperienza formativa, la scelta di quella forse più “datata” e “tradizionale” testimonia l'*adesione a* e il *perseguimento di* un ideale che rimanda, appunto per tradizione pedagogica, ad un insieme di significati e valori ben precisi. A completamento, il sottotitolo rende poi manifeste altre istanze e situazioni, dal piano generale al particolare caso di studio: *sfida e innovazione*, innanzitutto, non quali imperativi contingenti, che spesso contraddicono le autentiche necessità ed ambizioni di sviluppo umano (si pensi ai diktat di natura politico-economico-finanziaria, che agganciano il binomio sfida/innovazione tramite la formazione all'inasprimento della competitività, all'adeguamento acritico alle tendenze dominanti ecc.), quanto costrutti insiti nell'idea stessa di educazione come ricerca. Infine, le configurazioni tipiche del *sistema* e della *rete*: vale a dire, la costruzione e la valorizzazione di relazioni circolari tra persone, risorse e conoscenze, insediate in primis nella realtà *territoriale*, ovvero nel contesto più direttamente e sistematicamente fruito ed agito da una comunità.

Il testo è funzionalmente diviso in due parti: la prima, “Apprendere in età adulta tra transizioni, necessità e trasformazioni”, affronta questioni che riguardano senso e meccanismi dell'apprendimento, in particolare in età adulta, con una connotazione precipuamente educativa, ovvero processi di apprendimento orientati e finalizzati al potenziamento delle conoscenze e, soprattutto, di quelle posture intitolate alla consapevolezza, all'autonomia personale, alla capacità di gestione del cambiamento quali strategie di comprensione e di intervento nei più svariati ambiti di vita.

In questa prospettiva, il contributo di Chiara Biasin non solo riprende ed esplicita i capisaldi del *transformative learning*, con specifico riferimento alle posizioni di Jack Mezirow, ma illustra e discute una ricerca sul campo che consente di coglierne la portata nell'esperienza individuale, laddove una transizione significativa può essere intenzionalmente vissuta e ricostruita nei termini di un apprendimento che incide, producendo novità, sugli abiti mentali e, di qui, sull'identità del soggetto e sugli orientamenti di azione futura nei contesti esistenziali. Come evidenziato dai risultati dell'indagine, infatti, un apprendimento che coinvolge la conoscenza di se stessi, del come e del perché della propria evoluzione in relazione agli eventi, consente di

attingere – gradualmente, non linearmente ma, comunque, incessantemente – ad una padronanza di sé e, più in generale, ad una maturità in progress che proprio nell'educazione (e nell'*autoeducazione*) trova il perno. Sul tema più specifico dell'approccio *work based learning* si concentra poi il contributo di Reinhard Schmidt, che ne identifica i tratti distintivi e, al contempo, le principali fasi di attuazione, nella prospettiva dei bisogni e delle opportunità per il miglioramento delle pratiche di apprendimento permanente nel sistema italiano di istruzione superiore. Come chiarisce l'autore, tale approccio si differenzia nettamente da altri che, di primo acchito, potrebbero sembrare se non ad esso ridicibili, quantomeno molto simili (come il *work placement*, il *learning on the job* e il *work-related learning*), per il fatto che il *work based learning* non riguarda, in senso generale, l'apprendimento che avviene in un contesto lavorativo, bensì è concepito come componente strutturale di un programma di istruzione superiore (laurea, master, dottorato di ricerca), puntando sullo sviluppo delle competenze in una prospettiva che interconnetta diversi contesti di apprendimento (formali, non formali, informali). Uno dei principali punti di forza rilevati è quello di considerare il *work based learning* strettamente legato alla valorizzazione, al riconoscimento e alla validazione dell'apprendimento consolidato, in precedenza, dal soggetto, mediante la valutazione e la convalida da parte del sistema di istruzione superiore e, quindi, l'influenza che esso esercita nella definizione di percorsi di apprendimento personali. Il contributo prende successivamente in esame la situazione italiana, sottolineando slanci e remore ad implementare percorsi di *work based learning* ed auspicando la presa in carico di tale sfida nella prospettiva di una interpretazione dell'educazione permanente nei termini di costruzione e condivisione della conoscenza basata sull'esperienza. Infine, conclude questa prima sezione il contributo di Johann Kiem, che – attraverso una puntuale disamina della letteratura – integra le tematiche precedentemente trattate con il senso e il valore delle componenti anche emozionale e sociale dell'apprendimento, prospettando quindi un approccio *tridimensionale* (tempo, spazio, profondità) e insistendo sull'importanza del fatto che l'apprendimento non sia solo permanente e diffuso ma anche, appunto, *profondo*, nel senso di rivolto ad una realizzazione umana che non si esaurisce nell'occupabilità ma che, piuttosto, guarda all'inclusione sociale, allo sviluppo dell'individuo e della società in senso democratico.

La seconda parte del volume, "Educazione permanente, comunità, territorio", presenta la ricerca *L'educazione permanente in Alto Adige: aspetti evolutivi in un sistema di rete territoriale*, finanziata dal Fondo Sociale Europeo, con il coordinamento di Liliana Dozza e la progettazione di Gina Chianese, volta a fare emergere non solo la/le concezioni di *educazione permanente* assunte quanto, soprattutto, a significarle attraverso la raccolta e la discussione di dati, esperienze, attività.

Al riguardo, il saggio di Martin Peer invita a problematizzare il *tipo* di formazione cui indirizzare gli interventi, senza tacere sulle contraddizioni riguardanti l'effettiva accessibilità o gli scopi di natura utilitaristica. A livello propositivo, è da rimettere al centro, dunque, il ruolo dell'educazione permanente e degli adulti a fronte delle sfide, soprattutto sociali, tipiche del nostro tempo e del prossimo futuro, quali l'aumento della disgregazione sociale, l'insicurezza lavorativa e retributiva, l'incertezza che accompagna il cambiamento, inteso sempre più come una costante nella vita delle persone. Ci si addentra, poi, nel caso di studio attraverso la rico-

gnizione di Barbara Arcari e Bruno V. Turra, relativa ai dati che contraddistinguono il territorio dell'Alto Adige/Südtirol, anche in relazione agli sviluppi (concettuali, normativi ed istituzionali) internazionali e nazionali. In particolare, si entra nel merito delle agenzie di educazione permanente in attività, esaminandone impianto e funzionamento, dal quadro valoriale ai requisiti normativi, fornendo altresì gli esiti di un monitoraggio esaustivo delle organizzazioni attive (tipologie di enti, ambito culturale, offerta formativa erogata, partecipanti ecc.). Il report vero e proprio della ricerca, che si è svolta nell'arco di un paio d'anni, è puntualmente presentato nel contributo di Gina Chianese, che ne esplicita background, fasi, attività, risultati, prospettive, con lo scopo non solo di declinarne un quadro analitico dello stato dell'arte quanto, attraverso di esso, di formulare piste di sviluppo e azioni sostenibili da intraprendere nel settore dell'educazione permanente, nella sua molteplicità di risvolti e forme, coerentemente ai bisogni rilevati e alle risorse territoriali già presenti e comunque potenziabili. Due aspetti paiono particolarmente rilevanti: l'analisi, condotta attraverso la matrice SWOT, che mette a confronto e in relazione punti di forza e criticità, opportunità da riconoscere e incentivare ed ostacoli da considerare e superare; gli approfondimenti derivanti dai focus group, che hanno permesso di addentrarsi nell'educazione permanente recepita, oltre che nella sua dimensione astratta e quindi regolativa, come concetto calato nella dimensione personale dei suoi attori, vale a dire derivante da situazioni effettivamente esperite e suscettibile esso stesso di sviluppo.

Chiudono questo interessante e ben articolato lavoro alcuni allegati, concernenti gli strumenti e i materiali della ricerca: le griglie di sintesi dei focus group, i dati ed i temi emersi nel corso dei workshop e la trascrizione di alcune interviste a testimoni privilegiati.

Elena Marescotti